

Raffaele Taddeo

Il secolo mobile.

Saggio storico di Gabriele del Grande*

Chi ha seguito da vicino la produzione di Gabriele Del Grande non ha potuto non notare l'afflato narrativo che percorre i suoi testi. Da *Mamadou va a morire a Roma senza fissa dimora* fino al film *Io sto con la sposa* e perfino in *Dawla* la vena del narrare era sempre stata al centro della sua cifra di scrittura. Con questo testo, *Il secolo mobile*, sembra abbandonare questo tratto caratteristico e assumere piuttosto la veste di storiografo. Ma forse era la materia stessa che non permetteva altro. Con un affresco storico intenso ed elevato il giornalista mette a dura critica tutta la politica sulla migrazione non solo del nostro paese, ma dell'intera Europa incapace di prendere atto della realtà. Ancora recentemente la Presidente della Commissione Europea, nel ricandidarsi al ruolo ricoperto fino ad oggi, mette al centro della sua politica la difesa delle frontiere esterne. È un sotterfugio? è una ingenuità? è un inganno? Dopo aver letto questo testo di Gabriele Del Grande può sembrare che la politica si stia prendendo gioco degli elettori o che stia gettando fumo negli occhi perché nel momento in cui afferma di voler impedire l'invasione di stranieri, non riesce a fermare l'arrivo di persone facoltose, che possono cioè pagarsi visti di ingresso e spese di viaggio, per cui arrivare in Europa diventa una faccenda di mercato. Solo gli indigenti sono respinti, rimpatriati, proprio quelli che sarebbe più opportuno e salutare accogliere. L'Europa, d'altra parte, ha urgente bisogno di ripopolarsi pena il suo declino. Forse siamo già al punto di non ritorno, cioè stiamo imboccando la strada di definitivo affossamento del prestigio dell'Europa e con essa della sua civiltà che qualcosa di positivo, pur con moltissime contraddizioni, ha offerto all'umanità.

Gabriele Del Grande in questo suo testo mette a fuoco la incoerente politica dell'Europa e della sua strategia miope e senza prospettiva.

* Gabriele del Grande, giornalista freelance, ha prestato sempre molta attenzione al fenomeno della migrazione e alle sue problematiche. Nel 2006 ha creato Fortress Europe, primo osservatorio sulle vittime di frontiera. È stato co-regista del film *Sto con la sposa* (2014) successivamente ha pubblicato il volume *Dawla. La storia dello stato islamico raccontata dai suoi disertori* (2016).

Il testo si sviluppa con una disanima che non lascia illusioni e induce a riflettere molto sulla sorte del vecchio continente, e in particolar modo dell'Italia, evidenziando le politiche di ottusità che stanno percorrendo gli Stati europei. In una visione prospettica in cui è possibile scorgere un declino inesorabile dell'Europa, dovuto essenzialmente all'invecchiamento della sua popolazione, gli Stati europei continuano a perpetrare una politica di ostacolo e freno ai processi migratori. Sarebbe necessario, invece, introdurre forze nuove che possano rinverdire la popolazione e fornire contributi di svecchiamento. Nelle pagine iniziali Gabriele Del Grande pone davanti ai lettori proprio questo scenario pessimistico, se non lugubre. Scrive l'autore: "D'altronde la popolazione europea sempre più anziana e in declino, continuerà a diminuire fino a non rappresentare che il 5% di quella mondiale".¹ Questo nel 2050, ma nel 2070 sarà il 3,7 % dell'umanità². L'andamento economico di una nazione può dipendere dalla sua curva demografica? Si tende a sottovalutare la relazione economia-demografia senza fare tesoro di quanto già una volta la storia ci ha insegnato: l'impero romano ebbe un tracollo proprio per un collasso demografico. È quanto già affermava Michel De Jaeghere³ qualche anno fa, contrapponendosi ad altre teorie più note e tradizionali. Nell'impero romano "Dal 165 d.C., la popolazione diminuì bruscamente: un quarto degli abitanti scomparve tra il 200 e il 400, e un quarto della restante popolazione tra il 400 e il 500". Siamo davanti ad una demografia del declino. La sorte dell'Europa non differisce rispetto a quanto avvenne in quell'epoca antica. Il risultato sarà un inevitabile regresso in tutti i campi, da quello economico a quello culturale, artistico.

L'analisi che compie Gabriele Del Grande parte da queste premesse e si sviluppa mostrando i primi tempi nei quali in Europa sono arrivati individui da altre nazioni non europee. Dapprima vi è stata la necessità da parte della Francia di utilizzare i neri delle colonie a fini bellici. Nel 1914 divenne consapevolezza delle alte sfere militari francesi il ricorso ai neri delle colonie di fronte alla sproporzione demografica fra tedeschi e francesi. Fatto che avvenne in entrambe le due guerre mondiali. Nel secondo dopoguerra si assistette al miracolo economico dei tre principali paesi d'Europa, Francia, Germania e Regno Unito "[...]Per quegli Stati come Francia e Regno Unito che ancora disponevano di un impero coloniale [fu giocoforza] importare la forza lavoro mancante direttamente

¹ Gabriele Del Grande, *Il secolo mobile*, Mondadori 2023, pag. 5

² Demografia e Europa nel mondo | EEAS

³ Michel De Jaeghere, *Les derniers jours: La fin de l'Empire romain d'Occident*, Librairie academique Perrin, 25/08/2016

dalle colonie”⁴. Negli anni '70 la crisi economica, dovuta all'aumento del prezzo del petrolio, costrinse i governi di Francia e Regno Unito a limitare e vietare i permessi di soggiorno.

Come afferma ancora l'autore de *Il secolo Mobile*, incomincia in questo momento quella che può essere definita una emigrazione di classe, cioè solo di chi “avesse abbastanza denari per permettersi un passaggio ponte su traghetti per Marsiglia, continuava ad imbarcarsi [...] La sola selezione era di classe. Poiché per le classi popolari il prezzo di un biglietto intercontinentale restava ancora proibitivo”⁵. Significativa è la tesi esposta da Del Grande che vede nel trattato di Schengen non un gesto di politica aperta, bensì il tentativo di bloccare gli ingressi, ovvero di controllare maggiormente le frontiere esterne dell'Europa. “L'abolizione di posti di blocco ai confini interni avrebbe liberato un enorme numero di agenti di polizia da dirottare sulle frontiere esterne della nuova area senza confini, nei centri per le espulsioni e negli uffici visti delle ambasciate”⁶.

L'Italia inizialmente era stata esclusa dal trattato di Schengen perché “Roma continuava a insistere con la sua politica di porte aperte col Mediterraneo e con l'Africa”⁷. L'autore del libro persevera nel fornirci una visione della politica degli Stati europei ormai ossessionati dal problema della immigrazione, anche perché certe forze politiche, per aumentare il consenso elettorale, alimentano la retorica antiimmigrati generando xenofobia e razzismo.

Negli anni '90 del secolo scorso, dopo la caduta del muro di Berlino ci fu un'ondata di immigrati provenienti dall'Est Europa richiedenti asilo politico a cui si aggiungevano anche gruppi provenienti da altre nazioni che dagli Stati meridionali dell'Europa raggiungevano clandestinamente la Francia e la Germania. Fu necessario ricorrere ai ripari ed ecco la convenzione di Dublino che “aveva introdotto un principio, quello del primo paese di arrivo, che non soltanto sarebbe stato mantenuto fino ai nostri giorni, ma che fu immediatamente recepito dai cinque paesi del ristretto gruppo di Schengen.”⁸. La possibilità di entrare nel trattato di Schengen era subordinata all'accettazione, da parte degli Stati del Sud dell'Europa, della convenzione di Dublino. Non erano sostanzialmente ragioni economiche che decidevano della libera circolazione nel vecchio continente di uomini e merci quanto il problema del controllo dell'immigrazione da paesi Sud del mondo.

⁴ Gabriele Del Grande, *Il secolo mobile*, Mondadori 2023, p. 59

⁵ Ivi, p. 138

⁶ Ivi, p. 165

⁷ Ivi, p. 167

⁸ Ivi, p. 194

L'assillo del problema migratorio e la politica di chiusura portarono anche a modifiche sul piano costituzionale. Ad esempio in Francia, sul diritto d'asilo che fino ai primi anni '90 era riconosciuto per tutti da qualsiasi paese l'esiliato fosse arrivato: "nel novembre del '93 il Parlamento [francese] si risolse a votare una legge di modifica dell'articolo 53 del titolo VI della Costituzione del 1958. Il nuovo comma 1 autorizzava la *Republique* a stipulare accordi con gli Stati europei[...] accordi che fissino le rispettive competenze riguardo all'esame delle richieste d'asilo presentate"⁹.

Gabriele Del Grande rende palese come tutta la politica europea in materia dell'immigrazione sia stata improntata ad una chiusura, inspiegabile e cieca. Ma il giornalista poi dimostra come l'Europa, e l'Italia in particolare non abbia per nulla fermato l'immigrazione: tutti i provvedimenti e gli sforzi tesi a bloccare l'arrivo di altre persone da altri continenti, non hanno riguardato tutti, ma essenzialmente le classi povere, perché chi aveva possibilità economiche poteva arrivare tranquillamente in Italia e altrove. "I numeri parlavano chiaro. Nonostante il blocco dei visti, tra il 2000 e il 2010 l'Unione europea aveva assistito pressoché inerme all'insediamento sul proprio territorio di altri 5,4 milioni di immigrati asiatici e africani"¹⁰. L'arrivo in Europa con mezzi di fortuna riguardava solo gli indigenti: "Proletari urbani. Contadini e sfollati di guerra, che a più di un migliaio di euro risparmiati a fatica non potevano ambire, non avevano altro da fare che giocarsi la vita alla roulette dei barconi della morte. Il grande equivoco stava tutto qui"¹¹. Pochissimi in percentuale. Equivoco che avrebbe galvanizzato lo scontro politico sull'immigrazione, sempre più lontano dalla realtà facendo credere all'opinione pubblica che "gli sbarchi fossero la causa dell'invasione e la prova dello stato d'assedio"¹².

Smantellate le false credenze e analizzate le inutili e dispendiose politiche tese alla chiusura all'immigrazione solo delle persone economicamente impossibilitate ad emigrare se non con l'avventura del mare o di percorsi estremamente defaticanti, Gabriele Del Grande passa ad una sua proposta. "Più concretamente, si tratterebbe di legalizzare tutti gli spostamenti tra i paesi a medio e basso reddito e l'Europa, attraverso una decisa liberalizzazione dei visti e dei permessi di soggiorno"¹³ A propo-

⁹ Ivi, p. 231

¹⁰ Ivi, p. 437

¹¹ Ivi, p. 457

¹² Ivi, p. 459

¹³ Ivi, p. 533

sito Del Grande suggerisce una proposta molto concreta: “qualunque viaggiatore in grado di provvedere autonomamente alle proprie spese di viaggio non debba far altro che acquistare un biglietto aereo e presentarsi direttamente in aeroporto col suo bel passaporto elettronico e un’assicurazione di base da esibire ai controlli in dogana”¹⁴.

Il saggio storico del giornalista va senz’altro letto perché è molto chiaro e illuminante.

¹⁴ Ivi., p. 533